

# Indice

14 peaks .....	p. 7
127 ore .....	p. 11
Assassinio sull'Eiger .....	p. 14
Beyond the edge .....	p. 16
Cervino la montagna del mondo .....	p. 19
Cliffhanger .....	p. 21
Con le spalle nel vuoto .....	p. 24
Everest .....	p. 26
Free solo .....	p. 30
Gasherbrum .....	p. 33
I-view .....	p. 35
Jurek .....	p. 37
K2 - Bonatti contro tutti .....	p. 40
K2 l'ultima sfida .....	p. 43
Killian Jornet .....	p. 46
La grande conquista .....	p. 48
La montagna .....	p. 51
La morte sospesa .....	p. 54
La scalata .....	p. 57
La sfida del terzo uomo .....	p. 59
La vetta degli Dei .....	p. 62
La via incantata .....	p. 64
L'alpinista .....	p. 66
Loslassen .....	p. 68
L'ultima discesa .....	p. 70
Manaslu la montagna delle anime .....	p. 73
Messner il film .....	p. 76
Nanga parbat .....	p. 79
North face-una storia vera .....	p. 82

Poorna .....	p. 86
Sul tetto del mondo .....	p. 88
Summit .....	p. 90
The alpinist .....	p. 92
The dawn wall .....	p. 95
Tom in memoriam .....	p. 97
Un grido di pietra .....	p. 99
Vertical limit .....	p. 101

## 14 PEAKS: NOTHING IS IMPOSSIBLE

REGIA TORQUIL JONES  
 SCENEGGIATURA TORQUIL JONES, GABRIEL CLARKE  
 FOTOGRAFIA NIMSDAI "NIMS" PURJA  
 MUSICA NAINITA DESAI  
 INTERPRETI NIMSDAI "NIMS" PURJA  
 SUCHI PURJA  
 REINHOLD MESSNER  
 PRODUZIONE: GRAN BRETAGNA, NEPAL, 2021

In questo film-documentario del 2021 è raccontata la folle e titanica impresa dello scalatore nepalese "Nims" Purja.

Vulcanico e creativo com'era, Purja escogitò l'idea impossibile (che lui battezzò "Progetto Possibile") di scalare tutti i quattordici ottomila metri dell'Himalaya in soli sette mesi (basti pensare che Reinhold Messner, il primo a portare a termine l'impresa, ci impiegò sedici anni).

Nims, con questo progetto, intendeva ridare lustro e dignità agli scalatori nepalesi che, da sempre, avevano vissuto della luce riflessa degli alpinisti occidentali. Il papà di Nims era stato un gorkha, il corpo militare specializzato nepalese agli ordini dell'esercito britannico. Anche Nims era diventato un gorkha, salvo poi prestare servizio nelle forze speciali navali inglesi. Dopo undici anni di arruolamento, a sei mesi dall'inizio del Progetto Possibile, Nims lasciò l'esercito, lasciando nella costernazione la sua famiglia nepalese, che contava su una parte di quello stipendio per campare.

A Londra, sua città d'adozione, cercò disperatamente degli sponsor per finanziare il suo progetto e per mantenere la famiglia d'origine in Nepal: non trovandoli, ebbe l'idea, insieme alla moglie Suchi, di ipotecare di nuovo la casa di

proprietà. Stava rischiando tutto, ma il Progetto Possibile era diventato finanziariamente una realtà. Il primo ottomila attaccato da Purja e dai suoi sherpa fu l'Annapurna, di 8091 metri, una montagna maestosa ed infinita: "Per ogni tre scalatori che arrivano in cima, ce n'è uno che muore prima" è il detto dei nepalesi. Purja ed i suoi fidati sherpa arrivarono sulla vetta il 23 aprile del 2019. Dovettero però tornare sulla cima di quella montagna immensa perchè un loro compagno era rimasto isolato e senza ossigeno nella Death Zone, la zona della morte sopra gli ottomila metri: rischiarono la vita ma riuscirono a salvare il malcapitato, anche grazie all'aiuto degli elicotteri.

La seconda vetta attaccata fu il Dhaulagiri (8167 metri): la spedizione nepalese, per le avverse condizioni meteo, impiegò ben ventuno ore per arrivare in cima il 12 maggio.

Il terzo ottomila fu il Kanchenjunga (8568 metri). Questa volta l'ascesa durò un giorno (15 maggio) e nella discesa la cordata incontrò un alpinista ferito. Nims non volle lasciarlo indietro, anche a costo di rimanere senza ossigeno ed attardato rispetto ai compagni. Il ferito morirà tra le braccia di Nims, il quale, in condizioni estreme, fu colpito dalla H.A.C.E. (edema cerebrale d'alta quota) che fa perdere il controllo di se stessi e rallenta i riflessi. Ma ne uscì vivo: il suo fisico era a prova di bomba, con una resistenza all'altitudine straordinariamente al di sopra della media come avevano testimoniato, un anno prima, gli esami clinici effettuati in un centro specializzato di Londra.

Dopo avere scalato tre montagne, la spedizione nepalese si accingeva a conquistarne altre tre in 48 ore, dal 22 al 24 maggio: l'Everest, il Lohtse ed il Makalu. L'Everest è strapieno di scalatori, e solo la velocità di Nims e dei suoi consentirà loro di precederli sulla vetta.

Nims, per l'occasione, scatta una foto storica di un Everest straripante di alpinisti, come nelle vie di un centro cittadi-

no: la foto farà il giro del mondo. Conquistate le tre vette, il Progetto Possibile può iniziare la fase 2, che prevede il trasferimento in Pakistan per attaccare il Nanga Parbat, la Montagna Assassina, il 3 luglio, il Gasherbrum I (13 luglio) ed il Gasherbrum II (15 luglio).

Mancano solo il K2 ed il Broad Peak in terra pakistana e Purja ed i suoi si uniscono ad altre spedizioni che erano tornate indietro durante la scalata per il rischio di valanghe. A preoccupare gli alpinisti è soprattutto il "Collo di bottiglia" del K2, un seracco strettissimo con pericolose slavine, ma Nims passa piazzando le corde durante la notte, quando la neve è dura come il cemento.

Sul suo esempio, altre cordate raggiungono la vetta. È il 24 luglio. Il Broad Peak verrà raggiunto due giorni dopo.

Inizia la fase 3 del Progetto Possibile, che si trasferirà in Tibet. La mamma di Nims, alla quale il figlio è molto affezionato, sofferente di cuore, ha avuto un infarto ed è ricoverata all'ospedale di Kathmandu, ma dal letto di cura prega Nims di portare a termine il Progetto per lei.

Due vette tibetane vengono conquistate: il Chu Oyu il 23 settembre, il Mavaslù il 27 settembre. Resta solo il Shishapangha per terminare il Progetto Possibile. Ma qui sorgono delle difficoltà burocratiche: il governo cinese non vuole concedere il visto alla spedizione, considerando la montagna off-limits per quella stagione.

Nims non si lascia intimidire: da un lato tenta la via politica, facendo pressione sul governo nepalese perchè interceda sulle autorità cinesi preposte, dall'altro aizza i followers a inviare messaggi al governo della Porta Celeste affinché conceda i permessi. E ottiene il suo obiettivo: potrà scalare il Shishapangha in tempo utile, e lo conquisterà il 29 ottobre 2019. Sei mesi e sei giorni: tanto è durata la velocissima, titanica impresa di Nims e dei suoi, battendo sei record mondiali di alpinismo. Reinhold Messner ha detto

di Nims: “Merita tutto il mio rispetto. È stato un successo unico nella storia dell’alpinismo”. Quello che doveva essere un progetto impossibile è diventato realtà grazie ad un uomo, Nimsdai Purja, che ha saputo risollevarsi il suo Paese, il Nepal, e le sue centinaia di bravissimi scalatori ignorati dalla storia dell’alpinismo.

## **127 ORE** **(127 HOURS)**

REGIA **DANNY BOYLE**  
SCENEGGIATURA **DANNY BOYLE, SIMON BEAUFOY**  
FOTOGRAFIA **ANTHONY DOD MANTLE**  
**ENRIQUE CHEDIAK**  
MUSICA **A.R. RAHMAN**  
INTERPRETI **JAMES FRANCO**  
**AMBER TAMBLYN**  
**KATE MARA**  
PRODUZIONE **USA, GRAN BRETAGNA, 2010**

26 aprile 2003: la straordinaria e drammatica avventura vissuta, nella vita reale, dallo scalatore ed escursionista americano Aron Ralston, raccontata magistralmente dal grande regista inglese Danny Boyle (già premio Oscar per “The Millionaire” ed autore anche di “Trainspotting”).

Quel 26 aprile di vent’anni fa è un sabato, ed Aron si reca nello Utah per cimentarsi nella scalata di un canyon dell’altopiano del Colorado, il Big Rock. Dopo aver compiuto trenta chilometri in bicicletta lungo l’altopiano, incontra due escursioniste, Katryn e Megan, che si sono perdute. Le accompagna alla loro meta (non senza prima aver mostrato loro la bellezza di un tuffo in acqua nelle cavità dei canyon), e si dirige verso Big Rock.

Ma qui avviene l’imponderabile: Aron scivola su di una roccia e finisce in una cavità del canyon rimanendo bloccato da quella stessa roccia (che forse, per uno scherzo del destino, l’aspettava...) con l’avambraccio destro, mano compresa. Nonostante tutti i disperati tentativi del giovane, non c’è modo di liberarsi da quella assurda posizione. Aron prova con tutti i pochi mezzi

che ha a disposizione: tenta di limare la roccia con un coltellino (cinese), costruisce un piccolo paranco, ma la corda da alpinista da lui utilizzata è troppo elastica e, dunque, inefficace.

Tra l'altro, in quel crepaccio, nessuno lo può vedere né sentire, anche volendo, ed Aron, con negligenza, non ha rivelato ad anima viva la meta della sua escursione. Insomma, l'uomo è in un mare di guai e le ore continuano a passare inesorabili. Aron ha poco cibo e poca acqua e, in quell'incubo di pietra, gli frullano per la testa innumerevoli ricordi della sua vita trascorsa: pensa ai genitori (il papà, da bambino, lo conduceva sempre su quell'altopiano), alla fidanzata lasciata in malo modo, alla sorella che deve sposarsi.

E, tra queste elucubrazioni disperate, gli appare un bimbo in tenera età, forse il figlio che non ha mai avuto. Passano i giorni, siamo arrivati a mercoledì, sono trascorse 127 ore dall'incidente, e solo allora Aron riesce a liberarsi da quell'incubo di roccia con uno stratagemma dolorosissimo: si taglia con il coltellino poco prima del gomito, come in un prelievo sanguigno, si mette un laccio emostatico, fa defluire il sangue dall'avambraccio liberandosi dalla morsa di pietra.

Alla luce del sole, finalmente libero ma in pessime condizioni fisiche, incontrerà degli escursionisti che chiameranno un elicottero di soccorso salvandogli la vita.

L'idea premonitrice di Aron si avvererà: nel 2010 la moglie Jessica darà alla luce un bel bambino, mentre Aron, dal canto suo, dopo quella terribile avventura, lascerà sempre detta la meta delle sue scalate ed escursioni.

Diretto con maestria da Danny Boyle, che utilizza in varie occasioni ritmi ed immagini da videoclip, con raddoppio di formato, ralenti ed accelerazioni, questa regia dinamica di Danny Boyle esalta dunque il coinvolgimento di chi guarda e rende estremamente godibile un film ambientato in un'unica location, catturando l'attenzione dello spettatore dal primo all'ultimo minuto.

“127 ore” diventa così efficace per tutti i suoi novanta minuti di durata. Danny Boyle si conferma un maestro del cinema-spettacolo, capace di trovare la rotta del film giusto, imponendo il suo marchio di fabbrica anche a storie apparentemente lontane e “facili”.

I cinque giorni di permanenza di Aron nel crepaccio diventano lo spunto per un emozionante viaggio personale in questa corsa contro il tempo nella quale la forza e la tenacia di un uomo incredibilmente coraggioso trasformerà le avversità in trionfo.

Alcune scene, certamente, non sono per stomaci delicati, ma, senza cadere nella recitazione del dolore, l'attore James Franco dà una bella prova del proprio talento riuscendo ad interpretare col solo primo piano questo film d'azione con un personaggio che non può muoversi.

In definitiva, un film sulla montagna da vedere ed apprezzare, ma da sconsigliare sicuramente a chi soffre di claustrofobia.

## **ASSASSINIO SULL'EIGER** (THE EIGER SANCTION)

REGIA CLINT EASTWOOD  
SCENEGGIATURA HAL DRESNER, WARREN MURPHY,  
ROD WHITAKER  
FOTOGRAFIA WILLIAM N. CLARK, FRANK STANLEY  
MUSICA JOHN WILLIAMS  
INTERPRETI CLINT EASTWOOD  
GEORGE KENNEDY  
VONETTA MCGEE  
JACK CASSIDY  
HEIDI BRUHL  
THAYLER DAVID  
PRODUZIONE USA, 1975

Nel 1975 Clint era già sceso da cavallo e aveva assunto per ben due volte le sembianze di un rude ispettore della polizia di San Francisco. Oltre a questo si era anche messo alla prova, per ben cinque volte, stringendo le briglie del bizzoso cavallo chiamato regia. Alla sesta volta sono le montagne a finire al centro delle attenzioni dell'attore/regista statunitense: per la precisione il glorioso e ostico Eiger, cima che con la sua parete nord, insieme ad altre cinque consorelle, rientra tra quelle classiche delle Alpi.

Proprio su quel muro di roccia, conquistato, per la prima volta nel 1938 da una spedizione austro-tedesca, si svolgeranno le vicende thriller del film. Diciamocelo subito: tra le preziose eredità che, si spera il più tardi possibile, Eastwood lascerà ai cinefili non ci sarà sicuramente questa sua fatica alpina.

Troppo confusa infatti la storia che mischia i temi più disparati, presi tra l'altro a piene mani dal cestone in cui sono

contenuti tutti i luoghi comuni del noir/spionistico. Il minestrone pretende, inoltre, dallo spettatore una soglia di sospensione dell'incredulità alta come il bivacco volante in cui si riposò Bonatti, per 6 giorni e 5 notti, sul Petit Dru. Quello che rimane in mente è soprattutto che il passato non passa mai e una volta assunti come killer da qualche nebulosa agenzia ai margini della legalità democratica non c'è corso d'arte che tenga: se c'è da tornare in pista, si torna in pista.

Oltre ad un cattivo, un ex-nazi albino che vive al buio e succhia sangue (!), tra i meno credibili di sempre, anche in un genere, come il thriller noir, che di cattivi pittoreschi ne ha sfornati parecchi.

Lasciata quindi da parte la storia, ci si possono godere comunque le spettacolari riprese sulle montagne, girate in Arizona e sull'Eiger stesso e fotografate in maniera eccellente da Frank Stanley.

Eastwood volle realizzare da solo tutte le sequenze di arrampicata, senza l'ausilio di una controfigura, in base al principio che non poteva chiedere agli altri di rischiare la vita se lui stesso non era pronto a rischiarla nelle stesse condizioni.

Ed effettivamente la scelta si rivela giusta perché sapere che lì sulle pareti c'è proprio l'attore permette di guardare il film sotto un'altra luce. La preparazione del film fu funestata da un incidente mortale, in cui perse la vita una guida alpina: si temette per la realizzazione delle successive riprese, ma poi il film, su consiglio di tutte le maestranze, si realizzò ugualmente. Da segnalare anche la presenza di un sempre professionale George Kennedy.

Con il tempo il film è diventato un classico, forse anche al di là dei suoi effettivi meriti, ma è una della virtù dei grandi saper nobilitare con il proprio faccione lavori non eccelsi.

E Clint era, è e sarà un grande del nostro amato mondo di celluloido.

## BEYOND THE EDGE

REGIA LEANNE POOLEY  
SCENEGGIATURA MATTHEW METCALFE, LEANNE POOLEY  
FOTOGRAFIA RICHARD BLUCK  
MUSICA DAVID LONG  
INTERPRETI SIR EDMUND HILLARY  
TENZING NORGAY  
COLONNELLO JAMES HUNT  
CHAD MUFFITT  
SONAM SHERPA  
JOHN WRAIGHT  
PRODUZIONE NUOVA ZELANDA, 2013

L'epica ascesa al Monte Everest, del 1953, in cui Sir Edmund Hillary ed il suo sherpa Tenzing Norgay diventarono i primi a conquistare la vetta più alta del mondo.

In quel lontano anno, la corsa all'Everest era diventata ossessiva: diverse spedizioni avevano tentato la scalata, ma fallendo tutte. Nel marzo del 1953 una spedizione inglese agli ordini del colonnello dell'esercito James Hunt, partì da Kathmandu, in Nepal, con destinazione il tetto del mondo.

Tra i partecipanti (tredici occidentali e trenta sherpa nepalesi) vi era anche Edmund Hillary, un apicoltore neozelandese che aveva fatto la sua scuola di alpinismo sul Monte Cook, in patria. Per quella spedizione era una lotta contro il tempo per anticipare le cordate americane e l'arrivo della stagione dei monsoni: e, per gli Inglesi, era una questione di orgoglio nazionale e l'ultimo atto dell'Impero britannico.

La marcia di avvicinamento all'Everest durò diciassette giorni, che servirono agli uomini impegnati nell'impresa per abituarsi all'altitudine ed al clima rigido di quella regione hima-

layana. Nessuno, a quei tempi, sapeva se scalare l'Everest fosse un'impresa possibile per le capacità umane: era un po' come andare nello spazio.

Alla spedizione di John Hunt si presentò poi un problema alpinistico di difficile risoluzione: scalare il ghiacciaio Khumbu, una cascata di ghiaccio unica via per arrivare in vetta. La cascata, alta 800 metri e piena di crepacci, era pericolosissima, ma grazie ad Edmund Hillary, che piazzò sulla via tracciata le corde per gli sherpa, il ghiacciaio fu superato.

Il neozelandese era più abituato al ghiaccio dell'Himalaya, simile a quelle delle montagne native, che non gli inglesi, maestri nello scalare la roccia viva delle Alpi svizzere. E quando per il capo-spedizione John Hunt si trattò di scegliere chi dovesse proseguire nell'ultima scalata alla vetta, la scelta ricadde proprio, per il secondo tentativo, su Hillary e sullo sherpa Tenzing Norgay, un alpinista espertissimo che aveva già tentato sei volte di scalare l'Everest.

Non restava che affrontare il Colle Sud del Lohtse, un posto selvaggio ed inospitale dove si sentiva odore di morte. L'arrivo del monzone era previsto per il primo giugno: bisognava agire in fretta. Gli alpinisti Bardillon, esperto di bombole d'ossigeno da lui stesso progettate, ed Evans, scelti per il primo tentativo, dovettero desistere, a pochi metri dalla vetta, per mancanza di energie, all'ultima cresta prima della cima.

Toccava a Hillary e Tenzing, che decisero, per superare la Death Zone, di piantare un campo a 8500 metri. Ciò significava trasportare almeno venticinque chili di materiale, un'enormità sopra gli ottomila metri. Nessuno aveva mai bivaccato a quelle altezze, spazzate da venti fortissimi e con una temperatura di meno venticinque gradi. Alle 6.30 del mattino del 29 maggio 1953, Hillary e Tenzing lasciarono la tenda dell'ultimo campo base: la regolazione del flusso di ossigeno da impiegare e la presenza di enormi lastroni di ghiaccio erano i principali problemi per arrivare alla vetta.

Un'ultima, pericolosissima cresta (quella di fronte alla quale avevano rinunciato Bardillon ed Evans) si frapponeva alla meta dei due alpinisti. Superata quella, le difficoltà si presentarono quando (dopo che Tenzing si era sentito male per un cattivo funzionamento dell'erogatore di ossigeno, riparato da Hillary) si trattò di superare uno sperone di roccia (che da allora venne chiamato "gradino Hillary"), ma anche questo ostacolo fu superato.

Alle 11.30 di quel ventinove maggio i due conquistarono per primi l'Everest. Hillary scattò delle foto che comprovavano l'avvenuta scalata (una, con Tenzing che issa in alto una piccozza con quattro bandiere, divenne storica): la notizia della conquista dell'Everest arrivò in Gran Bretagna il 2 giugno, giorno dell'incoronazione della regina Elisabetta.

Il commento di Edmund Hillary alla sua impresa fu lapidario: "Ti abbiamo battuto, vecchio bastardo!".

Questo film-documentario che narra quell'impresa utilizza filmati originali a colori e registrazioni vocali dell'epoca oltre a riprese contemporanee con attori che impersonano Hillary, Tenzing ed il colonnello Hunt.

## CERVINO - LA MONTAGNA DEL MONDO

REGIA NICOLÒ BONGIORNO  
SCENEGGIATURA HERVÈ BARMASSE,  
NICOLÒ BONGIORNO  
FOTOGRAFIA HERVÈ BARMASSE  
MUSICA CORRADO FANTONI, RAY HAFFERNAN  
INTERPRETI NICOLÒ BONGIORNO  
MARCO BARMASSE  
PRODUZIONE ITALIA, 2015

Scritto, diretto e interpretato dal figlio maggiore di Mike Bongiorno, Nicolò, il documentario (del 2015) è dedicato alle guide alpine del Cervino (4478 metri) ed è diviso in due parti.

Nella prima, vengono rievocati gli anni pioneristici delle prime scalate alla vetta. Nel 1865 Jean Antoine Carrel, figlio della povera Valtournanche e dunque *enfant du pays*, ed il suo rivale britannico Edward Whimper furono impegnati in una corsa alla cima del Cervino all'ultimo sangue.

Carrel voleva conquistare la montagna per dare un senso a tutto un percorso di vita, mentre Whimper lo faceva per il gusto dell'avventura. Nella sua impresa Carrel, che non era ricco, poté contare sugli aiuti delle sovvenzioni elargite dall'allora Presidente del Consiglio Quintino Sella, che voleva a tutti i costi una conquista italiana del Cervino.

I due arrivarono sulla vetta quasi contemporaneamente: Whimper mise piede sulla cima il 14 luglio 1865, scalando la montagna dal versante svizzero, mentre Carrel vi giunse tre giorni dopo dalla via normale italiana da lui tracciata.

La discesa della cordata di Whimper fu funestata da un terribile incidente: quattro uomini su sette persero la vita cadendo in un precipizio. Whimper si salvò e recuperò tutte le vitt-